



LA CANZONE

Qualcuno era comunista

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia/
Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no/
Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa,
la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre/
Qualcuno era comunista perché si sentiva solo/
Qualcuno era comunista perché aveva avuto un'educazione troppo cattolica/
Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva,
la pittura lo esigeva, la letteratura anche... lo esigevano tutti/
Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto/
Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto/
Qualcuno era comunista perché prima... prima... prima... era fascista/
Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava
piano, ma lontano/
Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona/
Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona/
Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo/
Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle
feste popolari/
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un
altro Dio/
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai
che voleva essere uno di loro/
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio/
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio/
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma
dopodomani sicuramente/
Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di
classe.../
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre/
Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai Tre/
Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per
frustrazione/
Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto/
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali,
parastatali e affini/
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo
dialettico per il Vangelo secondo Lenin/

Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la
classe operaia/
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri/
Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista/
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista/
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio/
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito
socialista d'Europa/
Qualcuno era comunista perché lo Stato peggio che da noi, solo
l'Uganda/
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di
governi democristiani incapaci e mafiosi/
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di
Bologna, l'Italicus, Ustica, eccetera, eccetera, eccetera.../
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista/
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca
che ci ostiniamo a chiamare democrazia/
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro/
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella
americana/
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice
solo se lo erano anche gli altri/
Perché sentiva la necessità di una morale diversa/
Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio,
un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita/

Si, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno
era come... più di se stesso. Era come... due persone in una. Da una
parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza
a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita.
No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali
senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici.
E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito
che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria
sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche
l'intenzione del volo perché ormai il sogno è rattrappito.
Due miserie in un corpo solo.

Da domani in vendita il nuovo cd di Giorgio Gaber "La mia generazione ha perso"

Gabbiani ipotetici

Tanti i testimonial del disco, uscito a vent'anni dall'ultima incisione

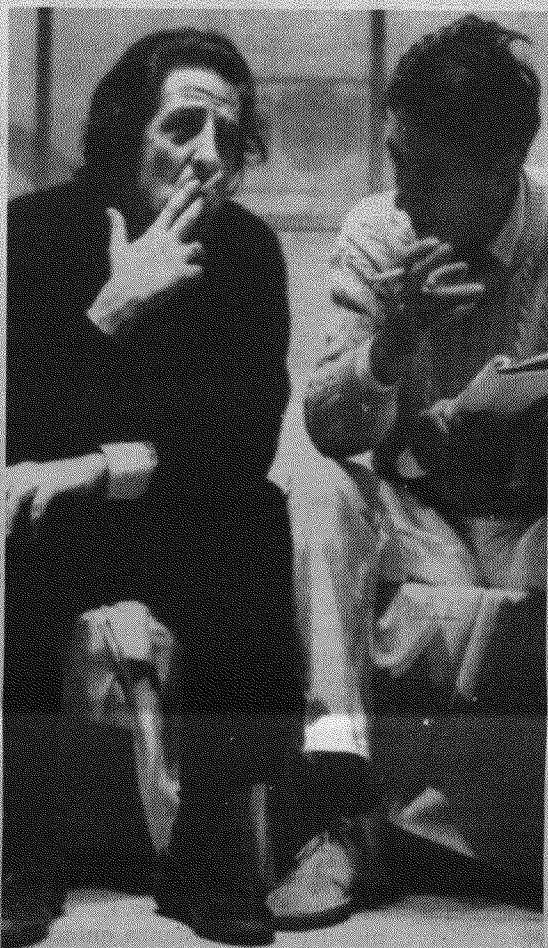
Sono vent'anni che ci ha abbandonato, a noi che Giorgio Gaber lo ascoltiamo in casa nei pomeriggi della domenica. Perché sono vent'anni che il più anomalo cantautore italiano non entra in una sala di registrazione per creare un disco tutto di canzoni, dal 1980 di *Pressione bassa*. In mezzo, non un vuoto ma un'intensa attività dedicata al genere del teatro-canzone che ha riempito il passare del tempo. Però ci è mancato e non possiamo che esprimere la nostra felicità per il ritorno di uno dei pensatori che più hanno stimolato e nutrito le idee della nostra adolescenza.

La mia generazione ha perso (Eastwest edizioni) è il titolo triste e franco di questo nuovo lavoro. Contiene 12 brani scritti con il filosofo Sandro Luporini, di cui alcuni appartenenti al più recente passato e rielaborati per l'occasione, altri inediti. Più che per datazioni, le canzoni si dividono per grandi temi. Ci sono quelle che si concentrano sulla politica ("Destra-sinistra", "Il conformista", "Qualcuno era comunista"), altre sull'amore ("Quando sarò capace d'amare", "Un uomo e una donna", "Il desiderio"), altre su questioni sociali ("Si può", "La razza in estinzione", "Il potere dei più buoni", "L'obeso"), altre su riflessioni filosofiche ("Canzone dell'appartenenza", "Verso il terzo millennio").

Il risultato, alla fine, è una sorta di bilancio, a cui partecipano diversi testimoni, che Gaber ha invitato a partecipare al disco con piccoli commenti da abbinare ad ogni testo di canzone. Fra questi, Fausto Bertinotti, Curzio Maltese, Ivano Fossati, Gabriele Albertini, Antonio Ricci, Mina, Miriam Mafai, Gad Lerner. E il bilancio, come ci dice il titolo del cd, è una sconfitta. La generazione che aveva sognato di cambiare il mondo ha perso, canta Gaber, ha aperto le ali senza essere capace di volare... come un gabbiano ipotetico.

Gaber è così. Non ci ha mai fornito una consolazione, non ha mai dato pacche sulle spalle a nessuno. Ti entra nelle orecchie per costringerti a guardarti allo specchio per quello che sei. E' il motivo per cui ascoltarlo fa anche male, lascia per un attimo senza fiato, come qualcuno che ti spinga sull'orlo del vuoto. Sta a te poi decidere se precipitare, tentare un volo impossibile o renderti conto dei limiti e cercare disperatamente di andare oltre. Limiti che non ci impone nessuno, ricorda Gaber, non ci sono i cattivi tutti da una parte a cui addossare le colpe. Gli unici cattivi, per l'autore, sono gli imbecilli. Tutti gli altri hanno nelle loro mani le armi per riscattare la propria libertà, l'unica vera, quella di pensare.

Roberta Ronconi



Giorgio Gaber, con il filosofo Sandro Luporini

BERTINOTTI FRA I TESTIMONIAL

«Storie di uomini e donne veri»

Ci deve essere una ragione se, passati dieci anni da quel dannato scioglimento del Pci, la sua mancanza, il vuoto di quello che Pier Paolo Pasolini chiamò un paese nel paese, ci viene rappresentato in una ballata piuttosto che in un libro di storia o in una storia politica. Forse, l'arte, l'immaginazione, possono vestire il lutto, quando ancora esso non è elaborato, più della dottrina. O forse, una nostalgia struggente prende una forma poetica perché solo così può rinviare di nuovo ad un sogno che (ancora) non ha preso il corpo di una storia futura. Qualcuno era comunista e adesso rivive nella voce di Gaber, nella musica, in tutti quei perché e in quei malgrado. Sono storie di donne e di uomini veri, di una vita, di un frammento, di una grande politica, di un tic. Compongono la storia di un popolo. C'è un popolo quando ci sono le Tavole; c'è un popolo quando si passa tra le acque che si separano, verso la terra promessa. E quando c'è un popolo, dentro ci sono insieme miserie e nobiltà (d'animo). Quante volte abbiamo ascoltato le ultime strofe della canzone e provato un'emozione, come ascoltando l'autobiografia di una generazione. Lo dobbiamo a un artista di talento, un artista che amiamo, che ci ha spesso costretti al rasoio della cultura critica e dell'ironia. Qui, come in una sospensione, c'è un abbandono, tanto grande è il rimpianto e l'amputazione di noi. E ora? Ora è il tempo della pena. Ma, domani, quelli ritorneranno.

Fausto Bertinotti

dal booklet de "La mia generazione ha perso"



LA CANZONE

Qualcuno era comunista

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia/
Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no/
Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa,
la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre/
Qualcuno era comunista perché si sentiva solo/
Qualcuno era comunista perché aveva avuto un'educazione troppo cattolica/
Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva,
la pittura lo esigeva, la letteratura anche... lo esigevano tutti/
Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto/
Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto/
Qualcuno era comunista perché prima... prima... prima... era fascista/
Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava
piano, ma lontano/
Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona/
Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona/
Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo/
Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle
feste popolari/
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un
altro Dio/
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai
che voleva essere uno di loro/
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio/
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio/
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma
dopodomani sicuramente/
Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di
classe.../
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre/
Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai Tre/
Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per
frustrazione/
Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto/
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali,
parastatali e affini/
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo
dialettico per il Vangelo secondo Lenin/

Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la
classe operaia/
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri/
Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista/
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista/
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio/
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito
socialista d'Europa/
Qualcuno era comunista perché lo Stato peggio che da noi, solo
l'Uganda/
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di
governi democristiani incapaci e mafiosi/
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di
Bologna, l'Italicus, Ustica, eccetera, eccetera, eccetera.../
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista/
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca
che ci ostiniamo a chiamare democrazia/
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro/
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella
americana/
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice
solo se lo erano anche gli altri/
Perché sentiva la necessità di una morale diversa/
Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio,
un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita/

Si, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno
era come... più di se stesso. Era come... due persone in una. Da una
parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza
a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita.
No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali
senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici.
E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito
che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria
sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche
l'intenzione del volo perché ormai il sogno è rattrappito.
Due miserie in un corpo solo.

Da domani in vendita il nuovo cd di Giorgio Gaber "La mia generazione ha perso"

Gabbiani ipotetici

Tanti i testimonial del disco, uscito a vent'anni dall'ultima incisione

Sono vent'anni che ci ha abbandonato, a noi che Giorgio Gaber lo ascoltiamo in casa nei pomeriggi della domenica. Perché sono vent'anni che il più anomalo cantautore italiano non entra in una sala di registrazione per creare un disco tutto di canzoni, dal 1980 di *Pressione bassa*. In mezzo, non un vuoto ma un'intensa attività dedicata al genere del teatro-canzone che ha riempito il passare del tempo. Però ci è mancato e non possiamo che esprimere la nostra felicità per il ritorno di uno dei pensatori che più hanno stimolato e nutrito le idee della nostra adolescenza.

La mia generazione ha perso (Eastwest edizioni) è il titolo triste e franco di questo nuovo lavoro. Contiene 12 brani scritti con il filosofo Sandro Luporini, di cui alcuni appartenenti al più recente passato e rielaborati per l'occasione, altri inediti. Più che per datazioni, le canzoni si dividono per grandi temi. Ci sono quelle che si concentrano sulla politica ("Destra-sinistra", "Il conformista", "Qualcuno era comunista"), altre sull'amore ("Quando sarò capace d'amare", "Un uomo e una donna", "Il desiderio"), altre su questioni sociali ("Si può", "La razza in estinzione", "Il potere dei più buoni", "L'obeso"), altre su riflessioni filosofiche ("Canzone dell'appartenenza", "Verso il terzo millennio").

Il risultato, alla fine, è una sorta di bilancio, a cui partecipano diversi testimoni, che Gaber ha invitato a partecipare al disco con piccoli commenti da abbinare ad ogni testo di canzone. Fra questi, Fausto Bertinotti, Curzio Maltese, Ivano Fossati, Gabriele Albertini, Antonio Ricci, Mina, Miriam Mafai, Gad Lerner. E il bilancio, come ci dice il titolo del cd, è una sconfitta. La generazione che aveva sognato di cambiare il mondo ha perso, canta Gaber, ha aperto le ali senza essere capace di volare... come un gabbiano ipotetico.

Gaber è così. Non ci ha mai fornito una consolazione, non ha mai dato pacche sulle spalle a nessuno. Ti entra nelle orecchie per costringerti a guardarti allo specchio per quello che sei. E' il motivo per cui ascoltarlo fa anche male, lascia per un attimo senza fiato, come qualcuno che ti spinga sull'orlo del vuoto. Sta a te poi decidere se precipitare, tentare un volo impossibile o renderti conto dei limiti e cercare disperatamente di andare oltre. Limiti che non ci impone nessuno, ricorda Gaber, non ci sono i cattivi tutti da una parte a cui addossare le colpe. Gli unici cattivi, per l'autore, sono gli imbecilli. Tutti gli altri hanno nelle loro mani le armi per riscattare la propria libertà, l'unica vera, quella di pensare.

Roberta Ronconi



Giorgio Gaber, con il filosofo Sandro Luporini

BERTINOTTI FRA I TESTIMONIAL

«Storie di uomini e donne veri»

Ci deve essere una ragione se, passati dieci anni da quel dannato scioglimento del Pci, la sua mancanza, il vuoto di quello che Pier Paolo Pasolini chiamò un paese nel paese, ci viene rappresentato in una ballata piuttosto che in un libro di storia o in una storia politica. Forse, l'arte, l'immaginazione, possono vestire il lutto, quando ancora esso non è elaborato, più della dottrina. O forse, una nostalgia struggente prende una forma poetica perché solo così può rinviare di nuovo ad un sogno che (ancora) non ha preso il corpo di una storia futura. Qualcuno era comunista e adesso rivive nella voce di Gaber, nella musica, in tutti quei perché e in quei malgrado. Sono storie di donne e di uomini veri, di una vita, di un frammento, di una grande politica, di un tic. Compongono la storia di un popolo. C'è un popolo quando ci sono le Tavole; c'è un popolo quando si passa tra le acque che si separano, verso la terra promessa. E quando c'è un popolo, dentro ci sono insieme miserie e nobiltà (d'animo). Quante volte abbiamo ascoltato le ultime strofe della canzone e provato un'emozione, come ascoltando l'autobiografia di una generazione. Lo dobbiamo a un artista di talento, un artista che amiamo, che ci ha spesso costretti al rasoio della cultura critica e dell'ironia. Qui, come in una sospensione, c'è un abbandono, tanto grande è il rimpianto e l'amputazione di noi. E ora? Ora è il tempo della pena. Ma, domani, quelli ritorneranno.

Fausto Bertinotti

dal booklet de "La mia generazione ha perso"